

In scena/Gatti e Albrecht dirigono Orchestra e Coro di Santa Cecilia di Roma
Anche un Brahms nel ciclo di Sinfonie dell'autore e scrittore tedesco

Nel nome di Schumann maestro di autobiografia

DINO VILLATICO

UNO dei tanti aforismi di Robert Schumann: «M'è piaciuto - oppure - Non m'è piaciuto - dice la gente. Come se non ci fosse qualcosa di più elevato, che piacere alla gente!». Oltre a essere l'immenso compositore che è, era anche critico musicale e singolare scrittore, tra i più grandi del Romanticismo tedesco. Proprio nell'incontro e nell'interazione tra musica, filosofia e letteratura sta il suo carattere particolare. "L'estetica di un'arte è quella delle altre; soltanto il materiale è diverso". Manifesto romantico, certo, ma anche comprensione modernissima della natura dell'arte. Ogni pagina di Schumann nasce dall'incandescenza di una visione musicale febbrile che si unisce a una riflessione se possibile ancora più febbrile sui procedimenti artistici. Forse per questo la sua musica per molti è ancora difficile, come ha affermato presentando il ciclo a Santa Cecilia, Daniele Gatti.

Per due settimane a Roma si sono ascoltate tutt'e quattro le Sinfonie, dirette da Gatti, la Prima e la Terza nella prima serata e, ammalatosi Gatti, da Marc Albrecht la Seconda e la Quarta, nella seconda serata. Per le stagioni della Filarmonica Romana e l'Istituzione universitaria dei Concerti si sono penetrati gli abissi e le bellezze dei tre Quartetti op.

41, del Quartetto op. 47 e del Quintetto op. 44 con pianoforte, interpretati dalla pianista Beatrice Rana e dal Quartetto Modigliani. Qualsiasi scrittura affronti, Schumann ci propone sempre un'autobiografia in cui si manifestano le lacerazioni della sua persona. Come critico le concretizza in personaggi diversi, l'appassionato Florestano, l'estatico Eusebio, il razionale Maestro Raro. Nella musica accosta contrasti estremi, articola il melodizzare in slanci che precipitano sul vuoto, contrappunti intricatissimi, per dannazione degli interpreti. A cominciare dalla strumentazione delle sinfonie, prima di Bernstein giudicata inadatta. Gatti, come poi Albrecht, ha giustamente riproposto la strumentazione originale, moderna, visionaria, vi attingono non solo Caikovskij, Mahler (che pure la rivide e modificò) ma perfino Schoenberg e Šostakovic. Ciò che attira l'attenzione nel modo con cui Gatti affronta la scrittura di Schumann è la chiarezza dei piani sonori che proiettano nello spazio le architetture delle linee contrappuntistiche. Bisogna avere letto, studiato e assimilato a lungo la partitura per restituirla all'ascoltatore con tanta chiarezza. Il brio pieno di ombre della Prima, l'esaltazione vitalistica, e tuttavia attraversata da un'angoscia innominabile, della Terza, nella prima serata, lo struggimento contorto della Seconda e il rovello interminabile della Quarta,

nell'altra serata, raccontano una lunga e amorosa dimestichezza. Tra una sinfonia e l'altra, un Brahms: la prima volta, la Rapsodia per contralto e orchestra, intenso, precisissimo contralto Sara Mingardo; la seconda volta *Il canto del Destino*. Il pubblico segue con commozione, esplode alla fine in trionfali applausi. Sono queste le proposte che possono diventare un'esperienza del fare musica: al di là del piacere estetico, per riscoprire la natura intellettuale della musica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI PAZZI PER SCHUMANN

Le sinfonie
Direttore Daniele Gatti
Orchestra e Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia
Auditorium Parco della musica, Roma



Peso: 45%



Peso: 45%